

Barbara Daviddle

«Muta, boccaglio e bombole: la mia vita tra i tesori subacquei»

Soprintendente nazionale
Barbara Daviddle è archeologa subacquea o dirige proprio la Soprintendenza nazionale per il Patrimonio subacqueo con sede a Taranto

Barbara Daviddle ha il temperamento che emerge con chiarezza dalla foto che pubblichiamo: amore per il mare, per i tesori che nasconde, per il lavoro che svolge, cioè soprintendente nazionale per il Patrimonio subacqueo, con sede a Taranto. Ha alle spalle una storia da pioniera: «Nel gennaio 1993 l'allora ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey dovette emanare un decreto per coordinare sul posto le operazioni di rilievo e di

restituzione grafica degli scavi archeologici subacquei. Un vero e proprio decreto ad personam in un mondo in cui i funzionari e i tecnici subacquei erano tutti uomini. Sono stata la prima donna ad ottenerlo...». Da allora non ha mai messo da parte muta, boccaglio, bombole e storia dell'archeologia («mi immergo appena posso, è la mia passione»). E oggi? «Oggi è molto diverso. Abbiamo avuto, da quel 1993, molte direttrici generali del dicastero e il numero delle soprintendenze è aumentato. Mi piace anche ricordare che abbiamo avuto ministre donne alla guida del nostro ministero, e questo non è un dettaglio. Adesso, qui in Puglia, tutti i posti di quel tipo, veramente i più importanti, sono occupati da donne». Perché, secondo lei? «Perché nel nostro mondo, quello della ricerca culturale, le donne hanno avuto sempre la possibilità di esprimersi, almeno rispetto ad altri settori». Come si definirebbe? «Una donna decisa, determinata, che si prefigge i propri obiettivi e cerca di raggiungerli. Mi definirei in qualche modo, ovviamente sul lavoro, una combattente. O almeno, ci provo».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tiziana D'Angelo

«Dall'Inghilterra a Paestum Tornare è una bella avventura»

Parco archeologico
Tiziana D'Angelo dal 27 gennaio scorso guida quello di Paestum e Velia. È tornata in Italia dopo essersi formata ad Harvard e aver insegnato nel Regno Unito

Tiziana D'Angelo, dal 27 gennaio 2022 alla guida del Parco archeologico di Paestum e Velia, è un raro caso di cervello non in fuga dall'Italia ma tornato dopo 17 anni all'estero: formazione archeologica internazionale (Phd ad Harvard), docenza all'Università di Nottingham nel Regno Unito. È felice del nuovo incarico: «Una splendida avventura. E sono anche contenta di far parte di una tendenza molto chiara, nell'amministrazione dei Beni

culturali italiani, che punta ora sulle giovani generazioni e su molte donne. E io stessa, insegnando, vedo formarsi tante giovanissime storiche dell'arte e archeologhe di valore, appassionate, preparate». Lei pensa che essere donna, qui in Italia, possa rappresentare una difficoltà quando si gestisce un posto di potere? «Difficile per me dirlo ora, ho lasciato l'Italia ad appena 21 anni di età e sono stata per ben 17 anni in Paesi in cui il problema semplicemente non esiste per l'assoluta parità di condizione tra uomini e donne. Posso anche mettere in conto qualche pregiudizio ma a me piace uscire dalle zone di comfort, amo molto cimentarmi in nuovi contesti e accettare sfide». Racconta di essere stata molto fortunata: «Da studentessa non ho mai percepito differenza tra ragazzi e ragazze che studiavano con me e in più, nel mio campo, ho avuto straordinarie maestre che mi hanno indicato la strada e sono diventate vere e proprie modelle per la vita. Ora, a mia volta, voglio fare del mio meglio a Paestum per rappresentare un modello positivo per le nuove generazioni di archeologhe».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Così gestiamo l'arte in Italia»

Musei, parchi archeologici, istituzioni culturali: sono sempre di più le donne ai vertici Ecco le storie di quattro di loro

di Paolo Conti

Se qualcuno avesse dubbi sul crescente potere femminile ai vertici delle istituzioni museali italiane, farebbe bene a visitare la mostra «Ritratti», in corso a Palazzo Reale di Milano e prorogata fino al 1° maggio: espone gli scatti del fotografo Gerald Brunesau che fermano le espressioni di tante protagoniste dei nostri musei. Solo qualche nome: Francesca Cappelletti, direttrice della Galleria Borghese di Roma, Emanuela Daffra, direttrice regionale Musei della Lombardia, Flaminia Gennari Santori, direttrice delle Gallerie Nazionali Barberini Corsini di Roma, Alfonsina Russo, direttrice del Parco Archeologico del Colosseo, Annalisa Zanni, direttrice del Museo Poldi

Pezzi di Milano. Potere autentico, non formale. Ai di là della mostra, aggiungiamo due importanti presidenze, quella di Evelina Christillin, alla Fondazione museo antichità egizie di Torino, e di Giovanna Melandri, alla Fondazione Maxxi di Roma. C'è anche un caso storico, quello di Cristiana Collu che ora dirige la Galleria Nazionale di Roma, ma fu nel 1996, a soli 27 anni, al Mann di Nuoro il più giovane direttore (anzi, direttrice) di un museo italiano vincendo un difficile concorso. Da poco (ne ha parlato Stefano Bucci su «la Lettura») Ilaria Ester Bonaccosa è stata nominata al vertice del Mad di Milano, il primo museo pubblico al mondo interamen-

te dedicato all'arte digitale. Nel mondo delle mostre, Forbes poche settimane fa ha inserito la ventisettenne Giulia Colletti nella lista delle più influenti curatrici under 30 in Europa.

Anche in Vaticano l'aria è cambiata da tempo: Musei sono diretti dal 1° gennaio 2017, per volere di papa Francesco, da Barbara Jatta, dopo secoli di guide maschili. Anche la collezione interna di Arte moderna e contemporanea è curata da Micol Forti. E siamo solo a un elenco estremamente e parzialmente parziale che però certifica il peso delle donne nei musei italiani. Ovvero, il loro potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annarama Mauro

«Il Museo nazionale di Matera è come il mio terzo figlio»

Museo nazionale
Annarama Mauro è alla guida dal novembre 2020 del Museo nazionale di Matera: la città è stata nel 2019 Capitale europea della Cultura

Annarama Mauro dal novembre 2020 dirige una realtà importante per il Sud: il Museo nazionale di Matera, città arricchita dalla sua esperienza di Capitale europea della Cultura 2019. Cosa significa essere donna e dirigere un grande museo? Difficoltà nel dare disposizioni anche agli uomini? «Ho alle spalle una lunga esperienza organizzativa a Pompei, ho diretto l'area dell'ufficio tecnico e ho coordinato uomini e donne, mi viene naturale

perché amo avere un progetto, prevedere scadenze e obiettivi e dare disposizioni per attuarli». Caratteristica delle donne al comando? «Versatilità, dinamismo, capacità di multitasking. E profonda passione per il proprio lavoro, considero il Museo di Matera il terzo figlio dopo i due che ho già. Non guardo mai l'orologio, vado avanti anche quando non sto benissimo. C'è chi con una leggera linea di febbre si mette a letto. Io procedo nonostante tutto e vedo tante donne comportarsi nello stesso. Identico modo». Ma come mai tante donne in carriera nei Beni culturali? «Perché sono appassionate di cultura e la cultura rigenera le persone e offre mille prospettive: le mostre, i restauri, lo studio e la ricerca, i bilanci economici di settore. Per quanto mi riguarda, amo questa mancanza di monotonia nel lavoro, i continui cambi di programma, il dinamismo: per temperamento non mi arrendo mai di fronte alle sfide. Sono molto grata al mio destino per aver avuto in sorte una vita come questa, un cammino così appassionante e coinvolgente».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federica Zalabra

«Dall'Abruzzo al Lazio, mi divido su cinque incarichi»

Cinque uffici
Federica Zalabra ha 5 incarichi: tra questi, dirige i Musei di Abruzzo, il museo di Palazzo Altieri a Ortolano Romano e Villa Giustiniani a Bassano Romano

Federica Zalabra può probabilmente aspirare a entrare in un ipotetico Guinness dei primati nel campo del ministero dei Beni culturali. Ha cinque incarichi e cinque uffici, e li elenca sorridendo: «Attualmente sono direttore regionale dei Musei di Abruzzo, da poche settimane sono direttore ad interim del Munda-Museo nazionale d'Abruzzo, dal 2015 mi occupo anche del progetto per la valorizzazione dei beni nei depositi dei musei coordinato da un'altra donna, Cate-

rina Bon Valsassina, e della promozione museale all'estero, poi sono, nella direzione regionale dei musei del Lazio, direttrice del museo di Palazzo Altieri a Ortolano Romano e del museo di Villa Giustiniani a Bassano Romano. Ho cinque scrivanie a disposizione... Qual è la caratteristica delle donne impegnate nella gestione del patrimonio culturale italiano? «Sicuramente una predisposizione istintiva al bello e all'arte. In più una capacità innata, diversa dagli uomini, di fronteggiare questioni molto differenti tra loro nello stesso momento, come capita a me con i cinque incarichi. In un ruolo dirigenziale occorre avere una preparazione da studiosi ma anche capacità diplomatiche e di comunicazione. E questo riguarda proprio l'indole di noi donne». C'è facilità di fare rete tra voi? «Non sempre. Imparare a fare sistema rappresenta un passo diverso che può davvero fare la differenza. Auspico che quel momento arrivi presto perché le donne sono sempre un valore aggiunto e tante delle loro capacità sono inespresse: però le continue nomine femminili nei Beni culturali indicano un significativo trend».



© RIPRODUZIONE RISERVATA